



Recensioni

Tesi di laurea sul rione

La città di Gorizia per alcune peculiarità geografiche, storiche ed etniche rappresenta un interessante oggetto di studio nell'ambito della linguistica e della sociologia.

La tesi di Laurea intitolata «La struttura linguistico-sociale di un Quartiere di Gorizia: San Rocco - Sant'Anna» - discussa nel febbraio 1984 da Maria Grazia Ziberna presso la facoltà di Lettere dell'Università di Trieste con il chiar.mo prof. Giuseppe Francescato e premiata dall'Amministrazione Provinciale nel 1986, si propone di delineare la struttura di uno dei più popolosi ed interessanti quartieri della città.

La ricerca si articolava in una parte di carattere storico (Gorizia attraverso i secoli, storia dei Borghi di San Rocco e di Sant'Anna), in una parte di carattere socio-linguistico (la realtà sociale e linguistica di Gorizia) e in una Terza parte, di carattere sperimentale, che si avvaleva dei dati raccolti tramite dei questionari sottoposti ad un campione di 430 soggetti, formato da adulti e ragazzi, ciascuno appartenente ad un diver-

so nucleo familiare. È stato così intervistato quasi un quarto (22%) delle famiglie residenti nei due rioni.

I dati dell'indagine indicano che nel Quartiere sono presenti alcuni fenomeni particolari che influiscono sul comportamento linguistico dei parlanti e di cui è necessario tener conto. Una grande rilevanza sembra avere in particolare il fatto che San Rocco sia venuto formandosi nel corso di oltre cinque secoli e possa vantare oggi peculiari caratteristiche di omogeneità di provenienza degli abitanti, di cultura e di lingua, mentre Sant'Anna sia sorto soltanto negli ultimi decenni e ospiti persone di diverse zone geografiche trasferitesi nel rione solo recentemente.

Le prime notizie su San Rocco, che sembra sia stata, insieme a Sant'Andrea, la prima comunità religiosa a sorgere fuori dalla città murata, risalgono al XIII secolo. A quel tempo al posto dell'attuale campo sportivo c'era un recinto, chiamato Prato Sinirola, dove si svolgevano tornei, come quello indetto da Mainardo IV nel 1285 per festeggiare la tregua tra

il Patriarcato e la Repubblica di Venezia.

Oltre il recinto, dov'è ora piazza San Rocco, c'era la Contrada sotto la Torre. La piccola comunità ottenne il 19 settembre 1497 il permesso di costruire una cappella in onore dei Santi Rocco e Sebastiano. Nel 1637 Mons. Conte Pompeo Coronini, Vescovo di Trieste consacrò la chiesa, che fu affidata nel 1645 ai Padri Domenicani, poi ai Carmelitani, infine, nel 1768 alla diocesi, come stazione curata dipendente dalla chiesa metropolitana. Nel 1881 San Rocco divenne parrocchia, la quarta di Gorizia, ed ebbe come primo parroco don Martino Zucchiatti.

Per quanto riguarda la popolazione, secondo i dati conservati all'Archivio di Stato, dal censimento austriaco del 1857 risultava che a San Rocco vi erano 1.574 persone. Il 20% degli abitanti svolgeva la professione di artigiano, il 12,59 quella di agricoltore e solo il 3,69 quella di impiegato. Nel censimento del 1911 appaiono cifre precise anche sulla lingua usata degli abitanti: su 2.753

persone, l'«italiano o latino» era parlato dal 67,5% della popolazione, lo sloveno dal 25,8% e il tedesco dal 2,5%.

È difficile dare delle indicazioni precise sul numero degli abitanti del borgo nel periodo tra le due guerre e in quello immediatamente successivo in quanto i confini della parrocchia ancora nel 1935 non erano ancora definiti. Dai registri parrocchiali risultavano circa 3.500 abitanti nel 1935, oltre 4.000 nel 1948.

Confrontando i dati del passato con quelli di oggi, si notano da una parte il permanere di certe tendenze, dall'altra importanti cambiamenti.

Per quanto riguarda la realtà urbanistica e sociale, San Rocco, attraverso le risposte delle 180 persone intervistate (90 adulti e 90 ragazzi) residenti nel borgo, si configura come un quartiere in cui circa un terzo degli abitanti adulti risiede da più di 25 anni e soltanto il 9% da cinque anni o meno. La grande maggioranza degli intervistati si trova bene nel rione e ritiene di essere bene inserita, anche se non sono molti quelli che

partecipano attivamente alle iniziative promosse dal Quartiere. Gli adulti, chiamati ad indicare i problemi sociali dell'ambiente in cui vivono, mettono in evidenza la disoccupazione, la crisi di valori e la mancanza di rapporti umani ma rilevano anche l'importanza che ha attualmente l'attività della parrocchia.

Il 73,3% delle persone intervistate è costituito da nati in provincia di Gorizia; tra i maschi, il 27% svolge la professione di impiegato, il 16% di commerciante o imprenditore, l'11% di artigiano. I coltivatori diretti rappresentano soltanto il 2,3%. Tra le donne molte sono le casalinghe (51%). Se analizziamo invece i dati forniti dagli intervistati del rione di Sant'Anna, notiamo come le percentuali di nati nella provincia di Gorizia sia solo del 47,8%; e come accanto ad un buon numero di impiegati (27% degli uomini e 11% delle donne) ci siano molti militari (19%). Gli artigiani sono soltanto l'1,9% degli uomini e il 3% delle donne. Tra gli intervistati nessun coltivatore diretto.

Circa il 70% degli intervistati di San Rocco afferma di sentirsi «goriziano», il 10% friulano, l'1,1% sloveno.

Quando è stato chiesto «quale parlata considera la sua» gli intervistati hanno risposto: il goriziano (56%), l'italiano (17%), il friulano (12%).

Nel complesso, risulta che le parlate locali vengono ancora usate in situazioni comunicative che presentano caratteristiche di informalità e di familiarità: in casa con i propri genitori, con il coniuge e gli amici, al bar, con i colleghi, nei negozi del rione. Con i propri figli si preferisce usare l'italiano (60%) a scapito del goriziano (30%) e del friulano (7%).

La linea di tendenza più forte nel comportamento linguistico è quindi il prevalere dell'italiano nei confronti delle varietà locali, ma per motivi diversi il goriziano, il friulano e lo sloveno sembrano essere destinati ad offrire una certa resistenza all'uso generalizzato della lingua italiana. Molti ragazzi crescendo sentono l'esigenza di imparare i codici locali e di usarli con i propri coetanei, contribuendo a mantenerli vitali.



